

sione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1892-93.

Procedendo nella discussione generale, la facoltà di parlare spetta all'onorevole Pantano.

Pantano. Onorevoli colleghi, l'ora eccezionale impone doveri imprescindibili. Delle accuse strane di incoerenza e di defezione volano per l'aria, traversano il Paese, perturbano la coscienza pubblica.

In questa situazione chiarire il proprio pensiero, sottolineare il proprio voto, è questione di moralità e di lealtà politica.

Lo è soprattutto per me, che, in questa occasione, debbo separare il mio voto da quello di amici carissimi, cui, malgrado il fugace dissenso, mi lega e mi legherà ognora la solidarietà di comuni memorie e di comuni aspirazioni, a cui dedicammo la parte migliore dell'animo nostro. (Bene! *all'estrema sinistra*).

Io ho avuto il triste conforto di essere stato profeta il 15 marzo, allorchè parlai di crisi anonime, di opposizione senza bandiera a colori ben definiti, non utile al Paese. che ha invece bisogno di programmi nettamente affermati. Coloro che allora mi censurarono, forse nell'animo loro oggi mi rendono giustizia.

Il 5 maggio, da questo punto di vista, non mutò in nulla la situazione; abbiamo avuto un mutamento di persone, non di programma, e ci troviamo perciò lanciati in un formidabile equivoco parlamentare che ha gittato la confusione in quest'Aula e minaccia di gittarla nel Paese. In questo stato di cose bisogna parlar chiaro e spiegarsi francamente. Io accetto la discussione sul terreno in cui l'ha messa ieri l'onorevole presidente del Consiglio. E però mi chiedo: ha il presente Gabinetto diritto al mio voto favorevole più che non l'avesse il Gabinetto passato? Ha egli il diritto di aspirare alla massima delle fiducie parlamentari, qual'è quella dell'esercizio provvisorio per sei mesi? Ecco il nodo della questione ed ecco come la questione di fiducia, volere o no, sorge da sè e s'impone inesorabile alla discussione e al voto.

Imperocchè, d'accordo, in ciò, con il mio caro amico Imbriani, io non posso, quali che siano le simpatie, i ricordi e le affinità personali, rassegnarmi a far questioni di persona dove non vi può, non vi dev'essere che una questione di principii. È per seguire le persone e non le idee che il paese, trascinato di equivoco in equivoco di delusione in delu-

sione, ha visto svolgere sotto i suoi occhi i periodi più dolorosi della nostra vita parlamentare che hanno perturbato i criteri della vita pubblica italiana. È tempo di ritornare ai principii: fuori di là non vi è salute per la patria nè ragion di essere pei partiti.

L'onorevole Giolitti, annunciando con sobrie parole, come è suo costume, il programma del Gabinetto, e completandolo più tardi con dichiarazioni più precise, disse che non era possibile al Governo, in pochi giorni, in poche settimane, di delineare, fuorchè per sommi capi, a linee salienti, il proprio programma. Ed io ne convengo. Ma altro è delineare per sommi capi e nettamente il proprio pensiero, altro è tracciare delle linee salienti ma indefinite ed incerte che possono mutarsi a vista e trasformarsi per via come le immagini di un quadro plastico.

Le idee che il Gabinetto ha sottolineato e sulle quali si è soffermato, indicano in quel programma un doppio obbiettivo: restaurare le finanze dello Stato e mirare contemporaneamente più in alto, al risorgimento economico del paese. Al primo di questi fini intende provvedere: con la riduzione delle spese e con riforme dirette a semplificare i pubblici servizi; imposte per ora no, ma non le esclude.

Al secondo, e cioè al risorgimento economico del paese, spera di pergiungere aiutando l'operosità privata; lavoro, previdenza, risparmio; col rimuovere gli ostacoli fra cui precipui: le condizioni anormali della circolazione, la cattiva organizzazione del credito, il difettoso ordinamento degli studii, lo scoraggiamento sproporzionato alla realtà delle condizioni, e più di tutti, gli ostacoli che inceppano il commercio internazionale.

Per le spese militari il pensiero del Governo si compendia così: consolidazione delle spese fra bilancio ordinario e straordinario, nella cifra di 246 milioni.

Quanto alle spese ferroviarie non un motto nel programma, ma dalle dichiarazioni fatte ieri è dato arguire che s'intende provvedervi ricorrendo al credito.

Esaminiamo, onorevoli colleghi, questo programma, capo per capo.

La vittoria contro il disavanzo, il Governo la domanda al riordinamento di un sistema amministrativo, (sono sue parole) che non si adatta al nostro paese, e che fu copiato da paesi, per tendenze, tradizioni, consuetudini